

BOTTA E RISPOSTA

Omar Di Monopoli

La legge di Fonzi (ISBN, pp. 256, 14 euro) chiude la trilogia del manduriano Omar Di Monopoli, icona del western pugliese che ha conquistato critica e lettori con storie di dura realtà nel cuore della sua terra, una Puglia devastata e abbruttita dalla mafia e dalla mala amministrazione.

di Carlotta Vissani

Un ritratto lucido, amaro e totalmente impietoso su un Paese allo sfascio, in implosione annunciata. La realtà narrata con spietatezza da Di Monopoli è sotto gli occhi di tutti ma sembra che nessuno possa sanare le piaghe che ci ammorbano: non ci sono innocenti di razza, tutti sono parimenti colpevoli, soprattutto chi tace. Un romanzo corale di rara potenza narrativa: Di Monopoli ha totalmente acquisito la consapevolezza del grande scrittore.

Ci risiamo: niente è come sembra, nessuno può dirsi innocente. La storia si ripete: abusi, violenza, mafia, scempiaggini edilizie e il Salento.

È una visione che coltivo da qualche anno, attenendomi ai canoni della scrittura di genere e quindi amplificando alcune componenti, ma ciò che c'è di tragico è che chi legge finisce invece per vederci una realtà documentaria, il che, oggettivamente, non depone a favore dello stato della nostra società.

Puglia: terra ricca di tradizione, meravigliosa, massacrata dal tumore della malavita. La speranza è l'ultima a morire?

L'assunto che anima i miei romanzi - e che purtroppo mi pare corrispondere al vero - è che nel Mezzogiorno, il mio Mezzogiorno, terra fantastica e solare, la malavita abbia finito per contagiare il modo di pensare anche e soprattutto di chi con non vorrebbe averci nulla a che vedere. L'omertà, la corruzione e un senso distorto dello Stato finiscono per essere la norma di una terra che ha conosciuto la violenza estrema senza avere mai il tempo di suturare le ferite.

Anche qui torna il delitto, delitto che affonda radici nel passato, atroce, sanguinario, come era stato l'omicidio di Mariehla in *Ferro e Fuoco*. I morti sono fondamentali per raccontare il disagio?

Attenendomi ai codici della scrittura di genere, io mescolo suggestioni diverse, per cui pesco dal noir, dal western e da tanti altri spunti estremi. È innegabile che raccontare il Male sia per un artista assai più stimolante che raccontare l'amore tra adolescenti ai tempi della crisi, per fare un esempio (filone, tra l'altro, che forse mi aiuterebbe di più a pagar l'affitto).

Salento, terra da te amata e odiata. Terra che neanche il turismo sana, perché quando quelli se ne vanno voi restate lì a farvi triturare. Pensi che altrove sia diverso?

L'ambizione, naturalmente, è quella di affrontare temi universali, per cui il mio Salento invernale (lo racconto sempre d'estate ma è la condizione esistenziale dei miei personaggi ad essere invernale) vorrebbe in qualche maniera essere l'epitome di tutti i Sud del mondo.

Ti definiscono il Sergio Leone della narrativa e i tuoi romanzi sono classificati come western pugliesi. Una definizione utile a te e necessaria per l'orientamento del lettore in libreria?

Penso sia un'etichetta e in quanto tale ha valore sino a un certo punto. Io però mi ci rivedo, perché l'epica caciaronata di Leone è secondo me

meravigliosamente irraggiungibile e all'estero la studiano da decenni nelle università. Poi, in particolare, il grande regista veniva proprio al Sud a pescare le facce da "peones" che poi affollavano i suoi seminali spaghetti western, quindi tutto torna!

Hai avuto un successo notevole di critica con i precedenti due romanzi.

Anzitutto, ho collezionato quintalate di rifiuti, e questo è fondamentale per capire cosa stai facendo, cosa devi modificare del tuo stile e dove stai andando. Quando ho messo a segno il primo *Uomini e cani* ho improvvisamente ricevuto dozzine di offerte, segno che, finalmente, avevo trovato una mia voce. Originale e personalissima, vivaddio!

Come sei arrivato a concepire una trilogia?

Non so se l'ho mai davvero concepita. Finito il primo romanzo ho capito che questo filone si prestava ad una maggiore apertura e che avevo altre cose da raccontare. Ora questo percorso sembra finito, ma in realtà il mio Sud continua a regalarmi storie.

Non pensi sia il momento di cambiare registro?

Sto ultimando un nuovo romanzo: parla della lotta contro il nucleare negli anni Ottanta giù in Salento, visto però con gli occhi di un decennio.

E Saviano? Come consideri l'accanimento mediatico nei suoi riguardi?

Siamo un paese di pazzi: votiamo senza peli sullo stomaco un miliardario barzellettiero, ma non concepiamo che un eroe esposto quotidianamente alla morte abbia raggranellato due lire con i diritti sulla sua opera. Per noi non ci sono mezze misure, o Paperone o San Francesco!

Ultimi libri letti e amati.

Sto rileggendo *Trilobiti* di Breece D'J Pancake, una raccolta di racconti unica. E poi trovo che Joyce Carol Oates sia in questo momento la più grande scrittrice vivente. ■

